

FRANCO LOLLI
Psicoanalista della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Alcune riflessioni circa le trasformazioni della psicopatologia contemporanea in relazione alla crisi dell'Edipo.

La 'docilità' del sintomo psichico alle modificazioni della 'Storia', ovvero la sua estrema sensibilità nel variare il proprio aspetto in concomitanza di importanti cambiamenti socio-culturali, è un dato clinico incontestabile; sintomi che all'epoca di Freud presentavano un carattere 'epidemico' per la loro capacità di diffondersi sono quasi del tutto scomparsi - si pensi, ad esempio, alle sindromi di 'possessione' o alle famose isterie di conversione - mentre ne sono apparsi altri del tutto nuovi - i sintomi di dipendenza da *videogames*, tra gli altri - o che hanno acquisito una virulenza sconosciuta nel passato - i disturbi del comportamento alimentare e le tossicomanie, in particolare. In questo intervento, tenterò di articolare una serie di considerazioni a proposito del legame tra la contemporaneità - intesa come epoca della crisi dell'Edipo - e le ripercussioni che i cambiamenti storico-culturali determinano sul piano delle trasformazioni della psicopatologia. Per far questo, partirò da una rapida premessa sulla teoria dell'Edipo in Jacques Lacan, successivamente mi soffermerò su alcuni aspetti che possono definire, a mio avviso, in maniera chiara ciò che intendiamo per crisi dell'Edipo, infine proverò ad articolare quanto presentato precedentemente con alcune riflessioni sulla sintomatologia psichica che quotidianamente ci troviamo ad affrontare.

Il contributo di J. Lacan alla teoria dell'Edipo

Ciò che mi interessa sottolineare in questa breve premessa sull'Edipo in Lacan è l'aspetto innovativo della sua elaborazione teorica rispetto alla dottrina classica freudiana, innovazione che consiste nell'aver messo l'accento sull'aspetto strutturale della vicenda edipica. In tal modo, Lacan ha emancipato il concetto di Edipo da una visione centrata sulle relazioni immaginarie tra le generazioni, sulla contesa tra padri e figli per il possesso ed il potere, sulla rivalità con l'adulto che domina la scena familiare e, soprattutto, la vita fantasmatica del fanciullo. L'Edipo, cioè, non si esaurisce nelle storie di gelosia, di rivendicazione rabbiosa, di tenerezza, di angoscia e di invidia che il maschietto e la femminuccia, con percorsi diversi ed in tempi diversi, vivono nel periodo della loro crescita. Per Lacan, esso evidenzia un dato universale dell'umanità - scisso, pertanto, dalle contingenze storiche nelle quali Freud l'aveva studiato e dalle biografie dei singoli - e che, per semplicità di esposizione, possiamo riassumere nell'effetto che si produce con l'introduzione del tabù. Non importa quale tabù; ciò che conta è che qualunque sistema sociale - per costituirsi come tale - deve prevedere al proprio interno la funzione del tabù, deve saper includere nel proprio funzionamento una proibizione fondamentale, ovvero la creazione di una 'zona' interdetta. L'introduzione della dimensione della proibizione -

qualunque essa sia - ha delle conseguenze precise: marca un limite, segna una soglia invalicabile, stabilisce un discrimine tra ciò che si può fare e ciò che non si può fare, chiarisce l'ambito del sì e del no.

In questa prospettiva, allora, l'Edipo va inteso come l'azione di limitazione del godimento che si determina quando un divieto fondamentale impone una rinuncia o un rinvio all'esigenza di soddisfazione. E' solo grazie a questo intervento di contrasto della pretesa pulsionale che nell'essere umano può strutturarsi un desiderio soggettivo, che, in caso contrario, risulterebbe asfissiato dall'urgenza della soddisfazione.

Nell'Edipo freudiano, è il tabù dell'incesto a svolgere questo ruolo di interdittore nei confronti della volontà del bambino di occupare un posto esclusivo nel rapporto con il genitore; al bambino, pertanto, viene richiesto di desistere, di recedere dai suoi propositi, di saper affrontare la perdita, la perdita del sogno di avere tutto per sé l'adulto che desidera. Lacan, dunque, sdogana l'Edipo dalla narrazione individuale e familiare di derivazione freudiana - pur non rinnegandone la validità clinica e teorica - e ne fa uno snodo strutturale dell'umanità, quel momento in cui il limite inaugura l'ordine.

Per essere ancora più precisi, l'Edipo segnala l'intervento del simbolico (della Civiltà, direbbe Freud) sul reale; l'essere umano, cioè - coerentemente alle osservazioni elaborate da Freud ne *Il disagio della civiltà* - deve essere in grado di rinunciare ad una parte della propria soddisfazione libidica per poter fare l'ingresso nel consorzio umano e nella dinamica comunitaria. L'Edipo, in sostanza, coincide con l'azione di limitazione - di castrazione, per usare una terminologia più classica - il cui effetto è quello regolamentare la vita psichica. E' attraverso l'Edipo che l'indeterminato originario precipita in un senso possibile da attribuire all'esperienza.

A tutto questo, Lacan aggiungerà che è il padre, o meglio, la funzione paterna, ad assumere su di sé questo compito che la civiltà esige. Il padre si fa 'esattore' della società, pone una sorta di tassa di godimento in cambio dell'inclusione del soggetto nella collettività. Dunque, da un lato sottrae - la possibilità di un godimento senza limite - ma dall'altro restituisce - la possibilità di strutturare un proprio desiderio che sarà quello che orienterà la vita dell'individuo. La funzione paterna è, in questo senso, una funzione socializzante; rompe il guscio autistico nel quale il soggetto viene al mondo (e che, nella trama biografica soggettiva, tende ad incarnarsi nella relazione simbiotica con la madre), contrasta la tendenza inerziale dell'essere umano a mantenersi in una condizione di omeostasi indisturbata, apre alla socialità, spinge a cercare nel mondo ciò che è stato originariamente interdetto.

Risulta chiara, a questo punto, la stringente connessione tra la funzione paterna e il legame sociale, e, conseguentemente, tra la crisi contemporanea dell'Edipo e l'attuale debolezza che sempre più caratterizza l'investimento libidico del soggetto nella socialità.

La caduta degli dei

Il declino del Nome del Padre - il 'modo lacaniano' per definire l'epoca della crisi dell'Edipo - è uno dei tratti dominanti della modernità. Viviamo in una società in

cui il simbolico è decisamente infiacchito ed al suo posto si è installato un nuovo ordine che, con Debord, potremmo definire 'la società dello spettacolo', ovvero, il regno dell'immaginario. Come già affermava nel 1979 Jean-François Lyotard, siamo nell'epoca "dell'incredulità nei confronti delle metanarrazioni"¹, nel tempo della delegittimazione delle regole e delle storie che hanno sostenuto la vicenda umana fino agli inizi del XX secolo.

L'avvento del discorso scientifico e la progressiva affermazione del suo derivato più invadente, lo scientismo, ha effettivamente mutato l'aspetto e la struttura della società. I pianeti e le stelle non ci parlano più, diceva Lacan nel 1955. "Finalmente Newton... Farli tacere, Newton c'è definitivamente riuscito. L'eterno silenzio degli spazi infiniti, di cui si spaventava Pascal, è una cosa acquisita dopo Newton - le stelle non parlano, i pianeti sono muti, per il fatto che sono stati messi a tacere, che è la sola vera ragione, perché infine non si sa mai cosa può accadere con una realtà."² Il cielo non è più abitato da divinità - sulle cui storie fondare i miti - ma da "realtà completamente ridotte al linguaggio"³. La matematica si è sostituita alla metafisica; il reale della scienza ha prosciugato il simbolico delle grandi narrazioni e cancellato ogni trascendenza ed ogni rinvio ad una dimensione che non sia legata alla immanenza ed alla fatticità delle cose di cui, per l'appunto, la scienza si occupa. Il tramonto delle grandi ideologie coincide con la caduta degli dei, con quella che Jacques-Alain Miller ha definito 'l'epoca dell'Altro che non esiste': alla morte di Dio - dell'Altro con la A maiuscola - sopravvivono solo gli altri - quelli con la a minuscola -, i simili, i pari. Il Padre diventa il fratellino, L'Edipo da tragedia si trasforma in melodramma. La sua crisi si iscrive in una crisi generale del sistema simbolico, che non si dimostra più in grado di normare e contrastare la forza di affermazione del godimento. Un godimento, che è bene ricordare, è diventato un imperativo sociale, un comando superegoico potente e intransigente - al servizio della logica capitalistica del consumo - che esorta a non rinunciare, a non lasciar perdere, ad accumulare occasioni di appagamento; che reclama una completa soddisfazione. Dunque, siamo in presenza di una congiuntura storica che unisce, da un lato, l'affievolirsi del potere pacificante del simbolico, dall'altro la prepotenza dell'intimazione al godimento illimitato dell'oggetto, indifferente alla moderazione e alla misura.

La funzione di interdizione del Padre sfuma sempre più a favore di un suo graduale declassamento a *partner* immaginario del bambino, esposto ad analoghe oscillazioni emotivo-affettive e richiami delle pretese libidiche. Non più garantito da un riferimento socioculturale condiviso, il Padre si viene a trovare, così, nella difficoltà di stabilire e imporre le regole e i limiti necessari affinché il gioco della vita possa mettersi in moto.

Elementi di clinica della contemporaneità

¹ J.-F. Lyotard, *La condizione postmoderna*, Feltrinelli, Milano, 1992, p.6.

² J. Lacan, *Il seminario. Libro II. L'io nella teoria di Freud e nella tecnica della psicoanalisi*, Einaudi, Torino, 1991, p. 304.

³ *Ibidem*, p. 305.

Se prendiamo, ora, in considerazione i sintomi maggiormente diffusi nelle società occidentali ed occidentalizzate, osserviamo che in essi prevalgono i due elementi che abbiamo descritto finora: l'affermazione del diritto assoluto al godimento ed il superamento di ogni barriera.

Nelle forme patologiche di dipendenza - dalle bulimie alimentari alle tossicomanie o alle dipendenze da *videogames*, ecc - troviamo come marchio distintivo del pensiero e del comportamento, da un lato, una imperiosa rivendicazione di un godimento solitario ed indisturbato, dall'altro, lo sfondamento ripetuto compulsivamente di qualsivoglia limite. Prevalde in queste sintomatologie una sorta di 'autismo', di ritiro narcisistico in sé stessi, altrettanto evidente in una delle altre psicopatologie di enorme diffusione: la depressione. Il soggetto chiede di essere lasciato in pace, di poter avere un rapporto elettivo con un oggetto (cibo, droga, computer, psicofarmaco, non fa differenza) e trarre da questo rapporto tutto il necessario per stare bene. Non che non ci sia conflitto o sofferenza, solo che il vantaggio che il sintomo offre - in termini di appagamento immediato di ogni tensione e di risoluzione dell'eventuale complicazione insita nei rapporti umani - si dimostra superiore alla eventuale considerazione della problematicità del proprio vivere (condizionato pesantemente dalla ricerca continua dell'oggetto, non sempre agevole o possibile). Mangiare sempre di più o sempre di meno, 'sconvolgersi' tutto il giorno e tutti i giorni, dilapidare l'intero patrimonio davanti ad uno schermo, non uscire più dalla propria stanza, non avere più alcuna cura per il proprio corpo e per il proprio aspetto, sono i diversi modi sintomatici di ottenere un piacere che oltrepassa l'esperienza 'normale' del piacere, per giunta, senza passare 'per l'Altro'; in ognuno di essi, infatti, la dialettica con l'Altro è ridotta, se non assente.

In queste forme patologiche, in effetti, il sintomo non sembra contenere un messaggio rivolto all'Altro. In esse prevale l'aspetto che Freud aveva definito di 'tornaconto personale'; il sintomo condensa un godimento, procura una soddisfazione che non chiede altro. Manca quel lato significativo del sintomo studiato da Freud e da Lacan, quel suo farsi portatore di una significazione - oscura al soggetto - in cerca di una decifrazione. In questo senso, il sintomo moderno è sempre meno metaforico, sempre più olofrastico, autarchico, sempre più legato ad una pratica. Un'abbuffata, così come una 'serata con la cocaina' - per fare due esempi tra i più paradigmatici - non significano nulla, non veicolano alcun senso. Non si mangia tutta la dispensa né si tira la coca per 'dire' qualcosa a qualche interlocutore. Il sintomo si presenta come pura volontà di godimento che desoggettiva chi lo pratica, in una sorta di invasione di una 'volontà altra' che rende impotente il soggetto. E' tipico sentir dire da persone affette da questo tipo di sintomi che 'è più forte di loro', che devono mangiare per forza o per forza quella serata la devono passare completamente fuori di testa. In questo sembrano ridursi a delle macchine, delle macchine mosse da una forza che non sopporta attese, rinvii, procrastinazioni; che non sopporta limiti, che non tollera alcuna sottomissione ad una qualsiasi norma e per questo conduce il soggetto in una *escalation* trasgressiva di cui raccogliamo i racconti in seduta.

Questo intimo legame tra la crisi del Padre - ovvero del suo potere di limitare il godimento - e lo sviluppo di patologie psichiche nelle quali è la spinta al godimento

infinito il tratto peculiare a caratterizzarle, la possiamo osservare con ancora maggiore chiarezza soffermandoci a riflettere su una categoria diagnostica molto in uso nella psichiatria moderna: il fenomeno *borderline*.

Nella clinica lacaniana, il *borderline* definisce la categoria degli 'inclassificabili', la categoria nella quale il paziente sembra non rientrare in alcuno dei quadri diagnostici classici, ovvero la nevrosi, la psicosi o la perversione.

Cosa indica il concetto di *borderline*?

Lo dice il nome stesso; il paziente *borderline* è un paziente nel cui comportamento si evidenzia il superamento di una linea-limite, un vivere pericolosamente in bilico su di un bordo, uno stazionare su una frontiera che il soggetto può attraversare in un senso o nell'altro più volte nella propria vita. Il problema del *borderline* è proprio questo: la difficoltà a 'star dentro'. Stare all'interno delle norme convenzionali, stare all'interno di regole condivise, risulta, per queste persone, altamente improbabile. L'elevato numero di passaggi all'atto testimonia questa incapacità del soggetto di tollerare, di sopportare, di accusare eventuali colpi senza produrre una reazione parossistica e sproporzionata. Non che questa capacità non ci sia del tutto, solo che sembra non essere sufficiente a stabilire un equilibrio duraturo.

Il *borderline* non ce la fa a sottomettersi ad una regola. Vive con angoscia e nell'angoscia, sotto la pressione di una spinta che lo forza a cercare una soluzione immediata al suo stato di disagio e, per questo, ad inoltrarsi frequentemente in zone 'proibite' socialmente. Ma ciò che più conta è che, in primo piano, emerge la tirannia di un vissuto soggettivo (più spesso si tratta di un profondo senso di vuoto) che non si pacifica se non attuando comportamenti ordalici, portandosi, cioè, al limite, all'eccesso, al contatto con l'irreversibile, con la morte, con il Padrone Assoluto, direbbe Freud. Ed è in questo contatto che si rende possibile una temporanea rivitalizzazione soggettiva, mai del tutto definitiva, tuttavia, e sempre bisognosa di una nuova conferma. In questa compulsione a mettersi sulla soglia dell'esistenza, è come se il soggetto rivelasse il suo bisogno inconscio di incontrare un limite - che sintomaticamente è rappresentato dal pericolo di morte - di trovarsi, cioè, alle prese con un'esperienza di castrazione che non si è potuta incontrare nella propria storia. Un'esperienza di castrazione che, nelle forme assunte dal comportamento sintomatico, è un'esperienza estrema, a volte irreversibile, tanto più forte quanto è forte il bisogno di trovarla.

E' nell'urto (più o meno traumatico) con l'esperienza della possibile morte (overdose, tentati suicidi, incidenti stradali, abuso di sostanze, rifiuto ostinato di cibo, ecc.) che il soggetto riesce momentaneamente a disangosciarsi, nella misura in cui fa esperienza del limite supremo, esperienza mancata nella propria esistenza. Ciò che gli è stato negato, in altre parole, egli lo cerca nel parossismo sintomatico a dimostrare la necessità strutturale per l'umano di sapersi arginato e pacificato dalla presenza di un limite.